



Anno XVII

Numero 198 Ottobre 2022

<https://www.faronotizie.it/>

Il grano e la libretta

di Raffaele Miraglia

Invasione dell'Ucraina, blocco del grano, prezzo del grano, prezzo del pane. C'è voluto tutto questo per far riemergere da qualche anfratto misterioso del mio cervello il ricordo della *libretta*.

Quand'ero bambino l'enorme differenza tra il nord e il sud non la misuravo solo nella lingua (c'è una bella differenza fra il nordico "nascondino" e il lucano "ammucciarella"), nei giochi (a nord archi, frecce e piume da indiano, al sud cerchione di bicicletta e ferro arcuato e non avete idea di cosa volle dire quando scesi con il Monopoli), nel fatto che al nord in casa c'era il frigorifero e al sud si scendeva nella cantina-grotta a prendere i cibi che dovevano stare al fresco, nel fatto che a nord mia madre cucinava la pasta su un fornello a gas e a sud mia zia Giovanna si piazzava seduta su una minuscola sediolina di legno davanti al camino dove sul fuoco troneggiava un pentolone nero, nel fatto che al nord nella pentola mia mamma metteva della pasta tirata fuori da un involucri di plastica e al sud mia zia Giovanna ci metteva i raskatielli, che aveva tirato sul tavolo dove poi avremmo mangiato.

La differenza la vivevo anche nel pane. A nord mia madre ci faceva trovare in tavola i montasù, due panini, dalla crosta quasi impercettibile e ripieni di mollica



densa e poco cotta, uniti tra loro a formare quasi una croce. A sud il rito del pane iniziava prima di mettersi a tavola. Me lo ricordo mio padre in piedi che, armato di un lunghissimo coltello seghettato, prendeva quella ruota da due chili, la portava all'altezza della spalla, la posizionava giusto sotto il mento, cingendola con il braccio sinistro, e iniziava a tagliare lunghe fette. Il coltello agiva dall'esterno verso l'interno e sembrava sempre che sarebbe arrivato proprio sulla faccia di mio padre. Ne uscivano grandi fette di un pane dalla crosta croccante e dalla mollica piena di buchi.

La differenza, però, la vivevo anche prima del taglio del pane. Al nord non mi mandavano a comprarlo. Al sud mia zia Giovanna mi dava la *libretta* e mi mandava a prendere il pane e, magari, la pitta con il pomodoro o con i peperoni (che mia zia chiamava *zafaran*). Io, bambino, mi incamminavo per via Giovanni di Giura, costeggiavo il palazzo e la torre dei Giura, passavo davanti al piccolo antro dell'uomo che ferrava gli asini, arrivavo all'incrocio con via Giuseppe di Giura e continuavo dritto per la stessa strada, che però aveva cambiato nome e si chiamava via Vittorio Emanuele, scendevo verso la piazza, facendo quelle due curve, che tanto davano da fare a chi guidava la macchina in salita, attraversavo la piazza, imboccavo via Mario Pagano e poi, poco più avanti, prendevo a sinistra. Un vicioletto, inaccessibile alle macchine, mi portava al forno. Tutta questa strada la facevo stringendo forte in mano la *libretta*.



La *libretta* era una sorta di minuscolo taccuino. Copertina nera e molle, pagine a righe di colore rosso. Ce ne erano due in casa. Una serviva per fare la spesa al piccolo negozio di alimentari che stava poco dopo la torre del palazzo dei Giura, l'altra serviva per andare a prendere il pane. Anche un bambino si accorgeva della differenza che c'era fra le due *librette*. Quando andavo all'alimentare il negoziante (fosse lui o fosse la moglie, sempre vestita di nero) scriveva su una riga il prezzo di quello che mi avevano mandato a comperare. Sfogliandolo, poi, avevo visto che ogni tanto su una riga appariva la somma di tutti i prezzi precedenti e sulla riga sotto c'era scritto "pagato". La cadenza era mensile. Nella *libretta* del pane, invece, non c'erano scritti dei prezzi. Ogni volta veniva scritto il peso del pane acquistato (o 2Kg o 1Kg) oppure "pitta". E non c'era mai una riga con il totale o con la scritta "pagato".

Ero un po' più grandicello, anche se gli amici continuavano a chiamarmi *Raffliin*, quando capii il perché della differenza tra le due *librette*. Tra i "possedimenti" di famiglia c'era Sotto Croce e in quella terra veniva coltivato il grano. Le mie zie lo consegnavano, dopo averlo pesato, quasi tutto al panettiere. Questi consegnava alle mie zie il pane e la pitta e solo quando arrivava il momento della nuova consegna di grano le mie zie e il panettiere facevano i conti. Non ho mai saputo chi alla fine cacciasse dei soldi o se andavano in pari.